

# L'importanza della biblioteca nell'era digitale

NICOLA CAVALLI

Università degli studi di Milano Bicocca  
nicola.cavalli@unimib.it

---

## Note a margine di un libro e di una tavola rotonda

---

Nell'ambito del Convegno delle Stelline, giovedì 17 Marzo, si è tenuto una tavola rotonda dal titolo "Il servizio pubblico di e-lending? Tra iniziativa della PA e organizzazioni private. In margine a *Bibliotech* di John Palfrey" organizzato da Medialibrary, che ha visto la partecipazione di Gino Roncaglia (Università della Tuscia), Claudio Leombroni (Provincia di Ravenna, Sistema Bibliotecario di Romagna), Stefano Parise (Comune di Milano, EBLIDA), Peraldo Lietti (BrianzaBiblioteche, CEN AIB), Andrea Zanni (Wikimedia Italia), Piero Attanasio (AIE), Giulio Blasi (MLOL), oltre allo scrivente nel ruolo di moderatore.

Il volume di Palfrey, recentemente tradotto dall'Editrice Bibliografica, è un testo divulgativo scritto da un ricercatore di scienze giuridiche che si è trovato ad occuparsi di biblioteche, come direttore delle biblioteca della Facoltà di Legge di Harvard e come presidente della Digital Public Library of America, un'iniziativa per creare un'infrastruttura partecipata per condividere risorse digitali, quindi una realtà che si propone di favorire la collaborazione fra biblioteche e sistemi bibliotecari, in primis statunitensi, dislocate in aree diverse del paese, con scopi, dimensioni e destinazioni molto diverse, dalla biblioteca universitaria, alla pubblica, ai centri di documentazione specialistici.

Fra i punti salienti del volume troviamo una appassionata difesa del ruolo delle biblioteche nell'era di Google, come baluardi per una inclusione della popolazione e di una partecipazione democratica, che parte dall'esperienza dei magnati del secolo scorso, come Carnegie, per arrivare ai magnati odierni, come la Fondazione

Bill and Melinda Gates, che in un'ottica di partenariato pubblico-privato rendono possibili la creazione e lo sviluppo di ampi programmi collaborativi come la creazione di una biblioteca digitale condivisa e partecipata.

Palfrey ci spiega infatti che "il rischio che un piccolo numero di aziende commerciali tecnicamente capaci determinino la gran parte di quello che leggiamo, e come lo leggiamo, è enorme. Il settore privato ha avuto un grande successo nell'innovazione digitale, e in alcuni settori, come la fornitura di sistemi per la posta elettronica aziendale, è un bene che ad averne le redini sia stato il settore privato. Se si parla però di documenti culturali, storici, politici e scientifici di una società, è il settore pubblico a dover rivestire il ruolo predominante". La storia, la cultura, la scienza sono beni comuni. "Se le biblioteche non risponderanno alle esigenze informative delle comunità, lo faranno altri. Costoro probabilmente agiranno per ottenere dei profitti in attività che sono in larga misura di interesse pubblico, che si tratti di Amazon quando vende libri, di Google quando vende pubblicità in base alle ricerche effettuate, o di Starbucks e McDonald's che vendono caffè e fast food sofisticati. Ma sono le biblioteche, non le aziende, che dovrebbero avere un ruolo guida in quanto luoghi di incontro nelle comunità, costruiti attorno a idee e sogni". Il suo pensiero non si ferma ad una contrapposizione fra pubblico e privato, ma evolve verso delle ipotesi di collaborazione fra il settore pubblico e quello privato, anche oltre al semplice mecenatismo.

A partire da queste considerazioni la tavola ro-

tonda ha visto la partecipazione di esponenti di diverse realtà che ruotano intorno al mondo delle biblioteche. Oltre ad alcuni bibliotecari, hanno partecipato anche professori universitari, imprenditori ed esponenti del mondo delle associazioni no-profit private. Questa composizione mista ha portato alla possibilità di confrontarsi apertamente su queste tematiche, sfruttando punti di vista e sensibilità differenti. Il servizio pubblico infatti può essere visto come un'attività che non necessariamente deve essere svolta da entità pubbliche, ma in cui anche i privati, ad esempio Wikipedia, offrono un servizio pubblico gratuito. E lo stesso può accadere non solo per le realtà no-profit, ma anche per società con fini di lucro. E grazie al digitale, inteso come luogo di produzione della conoscenza, sono possibili nuove forme di cooperazione fra le biblioteche e fra realtà di estrazione diversa, pubbliche e private, con l'invito, riportato dal Palfrey nel suo volume, ad immaginare la cooperazione fra biblioteche digitali grazie alla creazione di standard condivisi, di una biblioteca "piattaforma" come è stato fatto nella creazione di Internet con il W3C. Senza dimenticare le possibilità di cooperazione che vi sono anche all'interno del sistema editoriale, di cui le biblioteche e i bibliotecari fanno a pieno titolo parte. In questo modo sarà possibile che la "tempesta perfetta", dovuta alla crisi dei finanziamenti, che il digitale sembra poter aggravare facendo perdere centralità alle istituzioni bibliotecarie, possa invece portare ad un rinascimento, grazie ad un suo corretto inquadramento, che si concentri sulle funzioni che la biblioteca ha sempre assolto e a cui deve continuare ad assolvere anche nel mutato panorama digitale, sia pure in modalità differenti. Il ragionamento quindi sul concetto di biblioteca come piattaforma diventa centrale per ricondurlo alla riflessione delle funzioni che le istituzioni bibliotecarie devono continuare a svolgere nel mondo digitale e che, seguendo le suggestioni fornite, ad esempio da Gino Roncaglia, possono portare ad una relativa scarsa notorietà di piattaforme come la DPLA o Europea, che diventano importanti per il loro ruolo di standardizzazione del processo di digitalizzazione, conservazione digitale, diffusione,

ma non tanto come punto di accesso in sé. Le funzioni tradizionali vengono quindi svolte in modo differente rispetto al mondo analogico ma con una soddisfazione equivalente o maggiore. Allo stesso modo è possibile, pensiamo ad esempio ai sistemi di raccomandazione, che le "biblioteche piattaforme" possano svolgere anche funzioni nuove, oltre a svolgere le classiche funzioni in modalità diversa.

Il dibattito ha coperto diversi aspetti ed ha visto la partecipazione di un folto e attento pubblico, con una particolare sensibilità verso la critica del mito della disintermediazione operata dal digitale. Dal dibattito è emerso al contrario che le istituzioni bibliotecarie possono e devono continuare a svolgere il ruolo di intermediari, anche nell'era di Google, perché, come ci dice Palfrey in conclusione del suo volume: "Non è affatto azzardato dire che il destino delle repubbliche libere, aperte e ben informate potrebbe dipendere dal futuro delle biblioteche. Maureen Sullivan, quando era presidente dell'American Library Association e una delle bibliotecarie più lungimiranti, mi disse: "Il motivo per cui credo che il futuro delle biblioteche sia così importante è perché voglio assicurare che ogni bambino americano abbia accesso all'informazione di cui ha bisogno per essere ben informato prima di votare. Le nostre istituzioni pubbliche hanno tutte le ragioni di lavorare insieme per un futuro comune, radioso, incantevole nell'era digitale. Le biblioteche sono troppo importanti per la democrazia perché falliscano in questo compito".

DOI: 10.3302/0392-8586-201603-062-1

#### ABSTRACT

During the "Convegno delle Stelline" MLOL hosted a seminar "Il servizio pubblico di e-lending? Tra iniziativa della PA e organizzazioni private. In margine a Bibliotech di John Palfrey", taking suggestions from John Palfrey's "BiblioTech" recently translated into Italian. The discussion covered various topics, including the "library as platform" concept, relationships between public and private sector, the concept of "public service" and how digital technologies might enable cooperation between libraries.